



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
19 Maggio. { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,6	+ 15,1°	11°	S. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 18 Maggio fino alle ore 9 pomer. del 19 Maggio Temperat. mass. + 17,4 Temperat. min. + 14,3.
{ » 3 pomer.	» 27 » 11,7	+ 16,9	22	O-S-O. d.	Nuvoloso.	
{ » 9 pomer.	» 28 » 0,3	+ 11,7	9	S-S-E. dd.	Sereno.	

PARTE RELIGIOSA
ROMA 20 Maggio.

A conferma di quanto fu indicato in questa nostra Gazzetta del 22 aprile, num. 69, intorno a Monsig. Luquet Inviato Straordinario e Delegato Apostolico di SUA SANTITA' presso la Confederazione Elvetica, riportiamo qui un brano di Nota diretta da quel Prelato il 2 del corrente mese a S. E. l'Avoyer del Cantone di Lucerna: « Una inesatta interpretazione (così egli) delle mie parole ha dato luogo ad un romore, che in modo per la Chiesa molto pregiudicevole si va accreditando nei diversi luoghi della Confederazione. Si vorrebbe supporre, che io riconosca nei Governi il diritto di sopprimere o modificare notabilmente le Case Religiose, senza che v' intervenga l'autorità del SOMMO PONTEFICE. Ma io non ho mai nè tenuta, nè esternata una tal massima. E perciò protesto, siccome è mio dovere, contro le conseguenze che si sarebbe potuto dedurne. Quindi con questa dichiarazione io riservo, per quanto è da me, i diritti della Santa Sede sulla questione relativa al Convento di S. Urbano ed agli altri Monasteri del vostro Cantone ». Del resto su tutti gli oggetti, che possono riferirsi alla Missione di Mons. Luquet nella Svizzera, noi siamo autorizzati a dichiarare, che non ostante quanto si è potuto annunziare, scrivere, o immaginare in un senso diverso, il SANTO PADRE nel provvedere, secondo la diversità delle circostanze, ai bisogni della Religione, ha preso e prenderà le convenienti determinazioni colla dovuta maturità di consiglio, e inerendo sempre alle costanti massime della S. Sede.

Il di 2 maggio corrente i Padri delle Scuole Pie, adunati in Capitolo Generale a tenore delle loro Costituzioni nella Casa di S. Pantaleo, elessero Preposito Generale il P. Gennaro Fucile, già Procuratore Generale; Assistenti Generali il P. Angelo Buonucelli Rettore del Collegio Nazareno, il P. Raffaele Ameri già Rettore della Casa di Genova, ed il P. Nicolò Borrelli Professore di eloquenza nel Collegio Nazareno: Procuratore Generale il P. Gianvincenzo Licci, già Provinciale Romano.

Il SANTO PADRE poi nel giorno 6 maggio corrente degnossi di ammettere al bacio del piede il nuovo P. Preposito Generale unitamente ai Padri Capitolari; e dopo averli tutti accolti con quella paterna affabilità che gli è sì propria, si compiacque di trattenerli seco loro a favellare delle cose dell'Ordine e della pubblica istruzione, rammentando con gioja di essere stato educato dai figli di S. Giuseppe Calasanzio.

PARTE UFFICIALE

S. E. il sig. Ministro de' Lavori pubblici e Commercio, volendo provvedere al buon andamento de' Ministeri alle sue cure affidati, ha disposto che il sig. Prof. Cav. Nicola Cavalieri S. Bertolo continui nell' ufficio di suo Sostituto; e che il sig. Cav. Luigi Grifi, Segretario della Commissione delle Antichità presso il Ministero del Commercio, sia incaricato ad essere provvisoriamente Segretario nel Ministero medesimo.

PARTE NON UFFICIALE

L'ufficio principale de' popoli si è quello di adoperarsi ad aver sempre vieppiù chiara e profonda la coscienza de' principii razionali, di svolgerne le conseguenze, di effettuare l'esteriori condizioni della loro applicazione, e di venire per ultimo alla suprema determinazione delle idee — il fatto. — Questo metodo logico dell' umana attività, sulle idee che Iddio ha date alla medesima, e sulle cose che le sono sommesse, costituisce la legge maravigliosa dello sviluppo e del progresso. Siffatto ufficio de' popoli è altresì l'ufficio de' loro governi. Tutti dobbiamo intendere con costanza al progresso, tutti dobbiamo adempire questo nobile destino dell' umana generazione sulla terra. Volersi fermare o retrocedere, sarebbe empietà; follia sarebbe ed ignominia la colpevole lentezza. Ma tutti dobbiamo obbedire alle leggi eterne del processo logico che abbiamo accennato. Egli è impossibile di dedurre le conseguenze, quando non sono ancor chiari i principii; egli è impossibile di venire ai fatti, senza averne apparecchiato le condizioni. Troppo spesso però uomini passionati e impazienti hanno prese le allucinazioni della fantasia per la sincera luce della ragione, o hanno messo in non cale le gravissime considerazioni della continuità e della opportunità: vogliamo dire la condizione del tempo principalissima tra quelle che moderano la umana vicenda. Se costoro sono sempre perniciosi, perniciosissimi divengono nell' epoche di rinnovazione sociale, perchè trovano più bollenti le passioni, e più baldanzosa la fidanza e l'ardire. Se le moltitudini tengono dietro alle loro esorbitanze, se la fortuna li seconda, si corre il pericolo di consumare indarno gran parte dell' attività d'una nazione e di un' epoca, e di compromettere, per più o meno lungo tempo, la sua prosperità e i suoi destini: imperocchè all' azione disordinata ed eccessiva dee di necessità succedere una reazione troppo contraria all' intenzione ed al desiderio di quegli impazienti. Portiamo fiducia che a questa carissima parte d'Italia non incontrerà simigliante disastro: ci affida il retto senso de' nostri popoli, la maturità delle loro idee educate da lungo dolore e confortate da speranze immortali; ci affida la salda convinzione che abbiamo della perenne grandezza d'Italia; ci affidano questo cielo, questa terra, questi monumenti, e queste ruine.

Aderiamo strettamente e fedelmente al metodo naturale e sapiente di progredire, e non potremo fallire a gloriosissima meta.

Fra i pregi che ha sulle antiche costituzioni de' popoli liberi il governo rappresentativo, nella forma che oggimai tutta l'Europa comprende ed ef-

fettua, per avventura il maggiore si è questo: di legittimare e guarentire e dar forza ai mezzi propri e naturali di progredire. L'obbietto precipuo che le forti generazioni, che hanno elaborato e ridotto a perfetto sistema il governo rappresentativo, si sono proposte, è stato appunto quello di tutelare il progresso, di guarentire ad ogni opinione politica la sua enunciazione e il suo svolgimento, d'impedire che le maggiorità non soverchiassero le minorità, nè il presente tentasse d'imporsi all' avvenire. I popoli, che sanno fare un retto uso delle istituzioni rappresentative, non hanno mai a temere nè la prematurità delle innovazioni, nè la tenacità degli abusi; non hanno pertanto giammai plausibile pretesto di abbandonarsi alle impetuose violenze.

È giunto in Roma il sig. Augusto Aglebert, Capitano dello Stato Maggiore Generale, con missione e dispacci pel Ministero della Guerra.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 17 maggio.

Jeri sulle ore 2 pomeridiane, proveniente da Tolone, ed in ultimo da Messina, diede fondo in questo porto il regio vapore francese denominato *Brasieres*, comandato dal Capitano Passama, ed avente un equipaggio di 63 persone. Parte oggi alla direzione di Venezia, prendendo al suo bordo il sig. Conte Cresci, Colonnello Comandante superiore di questa Guardia Civica, che colà si reca, onde avere da quel governo alcuni pezzi di artiglieria per la difesa di questa piazza.

Continua il passaggio delle truppe napoletane, che si dirigono in Lombardia. Oggi è qui giunta una batteria da campagna con alcuni frugoni. Il signor Generale Pepe si dispone a partire alla volta di Bologna.

Il Console generale austriaco ha nella decorsa notte lasciato Ancona, dirigendosi per la via di mare negli Stati Imperiali. (Corr. Minist.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 16 maggio.

Sua Maestà, con decreti di questo giorno, ha accordato la chiesta dimissione ai Ministri Troja, Vignale, Dragonetti, Conforti, Degli Uberti, Del Giudice, Scialoia e Manna.

Ha nominato: D. Gio. Spinelli, Principe di Cariati, agli affari esteri.

Il Cav. D. Francesco Paolo Bozzelli, all' interno. D. Francesco Pinto, Principe d' Ischitella, maresciallo di campo, alla guerra e marina.

Il Principe di Torella, all' agricoltura e commercio. D. Francesco Paolo Ruggiero, alle finanze.

Il Generale D. Raffaele Carascosa, ai lavori pubblici.

FERDINANDO II EC. EC.

Visto l' articolo 67 della Costituzione; Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretari di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Guardia Nazionale della città di Napoli è sciolta.



Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno prenderà le necessarie disposizioni per proporre alla Nostra approvazione i mezzi conducenti a riordinarla.

Art. 2. È ingiunto a tutti coloro, che facean parte della già disciolta Guardia Nazionale della città di Napoli, di restituire immediatamente al comando della piazza le armi, di cui erano stati provveduti dal Real Governo. I ritardi alla esecuzione di questi ordini saranno puniti con tutta la severità delle leggi.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretari di Stato dello Interno e della Guerra sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 16 maggio 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno
BOZZELLI.

Il Ministro Segretario di Stato Presid. del Consig. de' Ministri
PRINCIPE DI CARIATI.

(Giorn. delle Due Sicilie.)

ALTRA DEL 17.

FERDINANDO II ECC. ECC.

Essendosi rilevato da documenti autentici, che nel disastroso giorno del 15 maggio coloro, i quali erano stati eletti a far parte della Camera de' Deputati, si riunivano a vestire carattere di Assemblea unica rappresentante della Nazione, e si sceglievano un Presidente, e precedevano a delle deliberazioni, creando un Comitato di Sicurezza pubblica, sotto la cui assoluta dipendenza dovesse porsi la Guardia nazionale;

Considerando che, non essendosi ancor da essi prestato il giuramento richiesto dalle leggi, il potere assunto era di tanto più arbitrario, illegittimo, e sovversivo d'ogni principio di ordine civile, in quanto esso usciva della sfera delle attribuzioni, entro cui è ristretto un Collegio puramente legislativo;

Considerando che da malvagi fini era unicamente suggerita una sì turbolenta condotta: poichè la voce autorevole di moltissimi onesti Deputati non mancò di farsi udire per biasimarla come assurda ed illegale, quantunque ogni grido di ragione fosse stato soffocato dai clamori, e da ogni genere di minaccia dal canto di coloro che avevan risoluto di apportare una funesta mutazione nello Stato, ed eccitare i disordini di una guerra civile;

Visto l'articolo 64 della Costituzione;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretari di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei Deputati, convocata pel 15 maggio, è sciolta.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno presenterà, nel più breve tempo possibile, alla Nostra approvazione un Decreto, con cui saranno convocati i corrispondenti Collegi per procedere alle novelle elezioni.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 maggio 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno
BOZZELLI.

Il Ministro Segretario di Stato Presid. del Consig. de' Ministri
PRINCIPE DI CARIATI.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI

NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Considerando che lo stato d'assedio, in cui trovasi la città di Napoli per conseguenza de' dolorosi avvenimenti del 15 del corrente mese, esige provvedimenti straordinari per restituire l'ordine nel più breve tempo possibile;

Veduto l'articolo 132 dell'ordinanza del Governo per la disciplina delle reali truppe;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una commissione temporanea di pubblica sicurezza composta del Direttore del Ministero dell'Interno D. Gabriele Abatemarco che ne sarà il Presidente, del signor Avvocato generale presso la Suprema Corte di Giustizia D. Stanislao Falcone, del Procurator generale del Re presso la Gran Corte civile di Napoli Cavaliere D. Ferdinando Paragallo, e de' Commissarij di Polizia Farina e Silvestri.

Art. 2. La Commissione avrà l'incarico d'inquire per tutt' i reati contro la sicurezza interna dello Stato, e contro l'interesse pubblico, che sono stati commessi dal 1 maggio 1848, e che si potranno commettere fino a che dura lo stato di assedio.

Art. 3. Dopo l'inquisizione la Commissione rimetterà i processi alle autorità ordinarie competenti, a norma delle leggi di procedura penale.

Art. 4. La Commissione avrà la facoltà di fare incarcerare le persone per misure preventive, e ritenerle in carcere per un periodo non maggiore di quindici giorni, dopo i quali dovrà rimandarle alle Autorità competenti per farle giudicare.

Napoli 17 maggio 1848.

Il Maresciallo di campo Comandante le armi nella provincia e real Piazza di Napoli
GREGORIO LABRANO.

(Giorn. delle Due Sicilie.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 14 maggio.

NOI LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Al cessare dei ducali governi di Modena e Parma i popoli della Lunigiana, i quali con tanto dolore scambievolmente eransi veduti separare dal Granducato, manifestarono incontanente la volontà loro di ricongiungersi ad uno Stato, cui tante care memorie li collegavano.

Eguale desiderio mostrarono altresì le popolazioni degli Stati di Massa e Carrara, della Garfagnana e degli ex-Feudi di Lunigiana; le quali per la geografica loro condizione, pei commerci, per le industrie del vivere e per le affezioni furono mai sempre avvezze a considerare sè stesse come congiunte alla prossima Toscana.

Di questo comune sentimento delle suddette popolazioni si fecero interpreti i vari Governi provvisori, che si erano costituiti in quelle città e terre: e a Noi si volsero perchè fosse accolto l'universale loro proposito di essere aggregate al Granducato.

Ma parve a Noi riceverle solamente in protezione e in tutela, non consentendo l'animo Nostro ad una formale aggregazione: consapevoli come Noi siamo che ampliare lo Stato non è per Noi altro che accrescere la gravezza dei doveri, l'adempimento dei quali fu sempre l'unica ambizione Nostra, e non volendo per modo alcuno preoccupare quel generale ordinamento delle italiane cose, che insieme provvegga al comun bene della nazione, e al particolare delle famiglie, di che essa è composta.

Dovemmo però ben tosto conoscere, che uno stato incerto e mal fermo era dannoso e incescevole a quei popoli, i quali parte per universali acclamazioni, parte per via di assemblee popolari congregate a questo fine dai rispettivi Governi provvisori, tornarono a più fortemente esprimere il voto di essere stabilmente uniti e parificati ai popoli che la Provvidenza ebbe affidati alle Nostre cure.

E fu da ciò a Noi dimostrato, esserci imposto di soddisfare a quel giusto e benevolo desiderio loro: il quale mentre tendeva ad accrescere e munire per via di un politico legame quegli interessi scambievoli che mai non poterono esser distrutti dalle separazioni di Signoria, conduceva più efficacemente a coordinare le riunite forze a quello scopo comune e supremo, al quale ora deve intendere tutta insieme la nazione.

Animati pertanto da eguale affetto per gli antichi e pei nuovi figli, e nella fiducia di promuovere, quanto è in Noi, quel bene d'Italia il quale primeggia fra i Nostri pensieri, e perciò convinti di far cosa che si per questo riflesso, si per i vantaggi che ne vengono allo Stato, debba essere di soddisfazione alla Toscana e alle assemblee che la rappresenteranno; Sul parere del Nostro Consiglio di Stato, e Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Ci siamo determinati di pienamente aderire agli espressi voti con aggregare, conforme aggreghiamo, al Granducato gli Stati di Massa e Carrara, e i territori della Lunigiana e Garfagnana; ordinando che Ci siano proposti nel più breve tempo i modi convenienti ad introdurre in essi le leggi ed istituzioni governative e amministrative del Granducato, onde le popolazioni dei medesimi sien fatte partecipi di tutti i diritti che spettano ai toscani.

Volendo però che l'adesione Nostra, e quindi l'aggregazione da Noi decretata, non sia per interporre alcun ostacolo alle future sorti d'Italia, e che nessuno, comunque non prevedibile, evento pregiudichi mai la volontà e gl'interessi dei sopradetti a Noi carissimi figli, dichiariamo fin d'ora che nel nazionale ordinamento che con quest'atto avemo in animo di promuovere, e cui professiamo di volere ora per allora conformarci, mentre sosterremo quanto è in Noi questa unione vantaggiosa del pari alle due parti che la formarono, intendiamo che per qualunque siasi contrario caso resti preservata ai popoli, che a Noi ora si aggiungono, quella naturale libertà, per cui possano in ogni evento provvedere a sè medesimi, e di essi non venga disposto altrimenti senza il loro consentimento.

Dato in Firenze il 12 maggio 1848.

LEOPOLDO.

Il Presid. del Consiglio dei Ministri, F. CEMPINI.
(Gaz. di Firenze.)

ALTRA DEL 16.

Ad un' ora e mezza pomeridiana di jeri il Colonnello Campia ebbe avviso del Generale Laugier dal campo di Montanara, che si vedevano truppe austriache avanzarsi verso i nostri campi.

Impariamo infatti in questo momento da vari paesani che il Comandante della piazza di Mantova ordinava jeri mattina per tempo che gli abitanti vicini alle mura della città sloggiassero e si riunissero nella parte interna della città. Tutto mostrava che l'attacco si preparava assai più forte del solito. Un tamburino ungherese, dai nostri fatto prigioniero, assicura che non meno di 3000 erano partiti da Mantova per assalirci.

Il Colonnello Campia per rispondere all'invito del Generale Laugier, dopo avere inteso un forte cannoneggiamento per la parte di Montanara, ed essere stato un certo tempo nell'incertezza dove l'attacco sarebbe stato più forte, si limitava ad ordinare al

battaglione volontario napoletano di star pronto per partire in soccorso del campo di Montanara. Non tardava molto a verificarsi la giustezza del sospetto avuta dal Colonnello Campia. Alle ore 2 e mezzo il nemico si mostrava in gran numero sul fronte del campo, avendo l'aria di attaccarci sulla nostra sinistra, e di appoggiarsi al lago. Sappiamo di positivo che sei pezzi di artiglieria seguivano la colonna nemica, e tre squadroni di cavalleria. A questo punto il Colonnello Campia ordinò al Tenente d'artiglieria Niccolini di salutare il nemico; nè i primi nostri colpi fallirono, giacchè fu visto da tutti un pezzo nemico smontato, e molti cadere in conseguenza.

Il nemico rispondeva a questi nostri colpi con animatissimo fuoco di mitraglia, e lasciando razzi alla congrève, palle e granate. Di tutto questo fuoco dell'artiglieria nemica, diretto principalmente sulla nostra trincea di Curtatone, non abbiamo a deplorare che un solo granatiere ferito gravemente in una coscia, che si trovava a pochi passi dal Colonnello Campia che stava disponendo le compagnie. Allora la fucilata incominciò fortemente sulla nostra sinistra presso il lago fra i civili lucchesi e pisani, ed una compagnia di cacciatori toscani ed il grosso del nemico che aveva infatti presa quella posizione. Il Capitano Caminati, ajutante del Colonnello Campia, e il Tenente Pekliner, Ajutante del General Ferrari, si spinsero innanzi animando quei civili ad oltrepassare le trincee, e ad inseguire valorosamente il nemico. Nè essi mancarono all'appello del loro bravo Comandante Caminati. Giungeva allora opportunissimo il soccorso del battaglione volontario napoletano che il Colonnello Campia vi spediva. Sarebbe impossibile di descrivere l'entusiasmo ed il valore con cui queste truppe inseguivano il nemico, che si ritirava facendo un fuoco di ritirata sui nostri. Questo fuoco di ritirata, che aveva cominciato alle due circa, non era finito che dopo le cinque.

Siamo assicurati da un testimone oculare che riunitisi agli Angeli, ove il luogo è protetto dal cannone delle fortezze di Mantova, fu visto un Comandante austriaco a cavallo con piume al cappello, escire a gran corsa dalla città, ed ordinare alla colonna di fare alto; e mentre egli stesso si spingeva innanzi, fu colto da una palla di fucile nella fronte che lo rovesciò morto: in seguito di che rientrarono in Mantova sempre inseguiti dai nostri fucilieri. In questo fatto abbiamo dei dati positivi per assicurare che la perdita del nemico ascende a 150 messi fuori di combattimento, fra i quali alcuni ufficiali superiori; e ciò per il numero dei cavalli con valdrappa gallonata d'oro in numero di cinque, visti rientrare spaventati. Fra questi si sa esservi un Capitano Brandt, ed un Maggiore d'artiglieria. Due carri tra morti e feriti entrarono jeri sera in Mantova dopo il fatto, e due altri stamane per tempo. Per la prima volta vedemmo sul nostro campo 10 cadaveri abbandonati ed alcuni feriti contro tutte le consuetudini della guerra austriaca. Il nemico lasciò in nostre mani quattro prigionieri. In questo fatto abbiamo a deplorare la perdita di 9 morti e 37 feriti.

Non abbiamo a piangere la morte di alcun ufficiale. Il Comandante de' napoletani Rosserol, il Capitano Poerio, ed il Capitano della linea Ceconi sono leggermente feriti.

Nessuno dei nostri rimase prigioniero. Un granatiere nostro, che si conduceva da due ungheresi a Mantova dopo averli atterrati, e feritone uno colla bajonetta, poté liberarsene e tornare fra noi. Sarebbe grandissimo imbarazzo di chi volesse distinguere alcuni dei nostri corpi per il coraggio mostrato. I volontari napoletani e toscani, e la linea rivaleggiarono d'ardore e d'entusiasmo nell'inseguire il nemico. È certo che la nostra vittoria di jeri, la quale è un vero fatto d'armi, è principalmente dovuta alla buona e vigorosa direzione del Colonnello Campia, al valore e intelligenza del Capitano Caminati, al Comandante Rosserol, Poerio, Niccolini d'artiglieria, ed ai bersaglieri civili. — S. E. il Ministro della guerra Don Neri Corsini assisteva a cavallo accanto alla nostra artiglieria, al di cui fianco era il Tenente Generale Ferrari. (Gaz. di Firenze.)

ALTRA DEL 17.

Notizie del Campo toscano in data del 15 maggio.

Dall'ultimo fatto di arme in poi le nostre linee militari non hanno ricevuta più molestia alcuna.

— Oggi sulla destra di Montanara, dalla parte di S. Silvestro, si è veduto un certo movimento de' nemici, il quale ha potuto far nascere il dubbio, che volessero girare alle spalle dei nostri campi, ed assalirci di nuovo. Tosto vennero dati dal General Comandante gli ordini opportuni ad evitare un attacco improvviso, ed a prepararsi a sostenerlo e respingerlo, quando accadesse, con buon successo. Ma sembra che il nemico, ammaestrato dall'esperienza de' precedenti giorni, non abbia osato.

Alle 6 e mezza le nostre truppe sono rientrate tranquille ne' quartieri. (Gazz. di Firenze.)

PIEMONTE

TORINO 13 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 maggio.

La seduta di quest'oggi presentò diversi episodii degni di considerazione. L'osservazione fatta dal

sig. Avv. Cadorna, con parole molto acconce, sull'inesattezza con cui vennero riferite finora le discussioni della Camera dalla *Gazzetta Piemontese*, diede motivo al Ministro degli affari esteri, che in assenza di quello degli interni assunse la parola, di assicurare la Camera, essere intenzione precisa del governo di non influire in nessun modo sulle opinioni manifestate dalla Camera, e che perciò lascerebbe alla medesima la revisione delle sue discussioni dopo essere state stenografate. Il dubbio pure mosso da qualche membro, se i Sindaci siano eleggibili, somministrò allo stesso Ministro il modo di lasciare travedere, che quando sarà presentata una nuova legge comunale verrà riservata ai Sindaci la voluta indipendenza. Da questi due motivi la Camera ebbe quest'oggi sempre più a persuadersi della libera atmosfera, in cui vuol vivere e prosperare il presente Ministero, e con ripetuti ed unanimi applausi la Camera gli ha palesato la sua simpatia ed appagamento.

Per la prima volta un Rappresentante del popolo diresse varie interpellazioni al governo piemontese. Innanzi di riprendere l'esame della verifica dei poteri, l'onorevole sig. Avv. Palluel chiese con dignitosa parola al sig. Ministro L. Pareto, se vera fosse la voce che circolava del condensamento di un'armata francese sulla frontiera Sabauda coll'intenzione d'innoltrarsi. — Nel qual caso provvedesse per la guarentigia di quella popolazione fedele al Re, ed amante quant'altra mai della patria. Desiderare inoltre che una parola escisse dalle labbra del Ministro e della Camera per assicurarlo che il governo ed il Piemonte divideva colla Savoia gli stessi sentimenti.

Abbondarono le parole nelle bocche dei Ministri per rassicurare l'onorevole Deputato dell'affetto paterno del Re in favore dei savojardi, ed in particolare per la Magistratura di quel paese. — Non mancarono nemmeno parecchi Deputati del Piemonte a volgere una fratellvole parola particolarmente al popolo della Savoia, che quantunque abbandonato dalle Autorità militari, con somma loro vergogna, seppero resistere all'aggressione di una accozzaglia di gente avventiccia e turbolenta proveniente dall'estero. Sul supposto di una intervento da parte dell'armata francese il sig. Pareto assicurò la Camera delle pacifiche ed amichevoli disposizioni di quella nazione. E soggiunse, che senza essere dal governo del Re chiamata non sorpasserebbe i confini: nel qual caso sarebbe senza dubbio per venire in nostro aiuto. Da questa dichiarazione ministeriale possiamo argomentare, che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva esista fra noi e la Francia: fatto che proverebbe la previdenza e la sagacità del nostro governo. Ma desideriamo, e con noi sicuramente la nazione italiana, di poterne fare a meno. Quindi vorremmo che la stessa previdenza ministeriale si adoperasse attivamente e senza dimora perchè l'Italia possa fare da se. Per questo farebbe d'uopo promuovere una più forte organizzazione della nostra guardia nazionale, onde poter presto farne della porzione più giovane un esercito attivo, pronto a riparare qualsiasi evento non fortunato. Vorremmo che una leva anticipata ci preparasse una nuova riserva per essere sostituita quella che sta per raggiungere l'armata.

Se l'Italia potrà finirla da sé collo straniero, la sua completa indipendenza sarà assicurata; sorgerà col sentimento della propria forza, della sua grandezza. Ma per riuscirvi vi vogliono sacrifici: e chi non è preparato a sostenerli, non è Italiano.

Alcuni Deputati piemontesi, nel rispondere ai discorsi dei savojardi, usano la lingua francese. Noi non possiamo approvare una tal cosa; giacché se è tollerabile udire in un Parlamento italiano servirsi della lingua francese coloro, per cui essa è la lingua natia, non è dicevole che su labbra italiane e da Rappresentanti del popolo italiano si abbandonino il proprio sermone per adottare uno che appartiene a nazione straniera. Mentre tutta Italia si riscosse e combatte per la propria nazionalità, mentre il pensiero dell'unione italiana freme in tutt'i cuori, è espresso da tutte le labbra, non dobbiamo, nemmeno per sola cortesia, abbandonare la lingua che unica in altri tempi serviva a far conoscere allo straniero ed a noi, che tutti dal Lilibeo alla punta estrema delle alpi siamo fratelli.

(Gazz. di Genova.)

MODENA 14 maggio.

Questa mattina nel piazzale di S. Agostino è stata solenne parata delle truppe, che poi sulle 4 pomeridiane partirono pel campo Piemontese. La colonna partita è formata da più di 700 uomini di linea, ed una compagnia di zappatori. Essa era accompagnata da due pezzi di cannone, e fu preceduta da una mezza compagnia di Civica Universitaria bellamente monturata. Al momento della partenza, la truppa Piemontese qui di stanza, che tutta era sotto le armi, rese gli onori. La folla, che faceva ala alla partenza dei nostri, faceva sonar continuo l'aria delle gioiose grida: *Viva l'Italia; Viva Carlo Alberto; Vivano i fratelli Piemontesi e Modenesi!* Perché poi la Civica Universitaria fosse pronta e libera alla partenza, la Delegazione agli studi anticipò gli esami: e sabato mattina nella chiesa di S. Carlo con solenne pompa furono conferite le lauree alle diverse facoltà: dopo di

che quest'ottimo Monsignor Vicario Capitolare, tanto caro ed accetto ai Modenesi, benedisse la tricolore bandiera, sotto cui dovevano marciare quei prodi giovani. Nella stessa occasione il ch. Prof. Peretti lesse una lodatissima, elaborata e veramente italiana orazione.

— Le sottoscrizioni per l'unione al Piemonte qui si aumentano ogni dì. Egualmente sentesi avvenire a Reggio, Parma, Piacenza, e nella stessa Milano.

(Gazz. di Bologna.)

VENEZIA 14 maggio.

INDIRIZZO AI CITTADINI DI VENEZIA.

Cittadini!

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta mi clesse all'onorevole posto di comandante superiore della città e fortezza di Venezia. Questo titolo m'è tanto più caro, in quanto che mi viene dal voto d'uomini integerrimi, illuminati e virtuosi, degni del secolo e dell'alta loro missione.

Dolce compenso alle fatiche d'un veterano è il ritrovarsi fra voi, ed il poter consecrarvi le veglie e quelle poche idee che mi sono ispirate da una lunga esperienza di cose militari, acquistata nelle campagne d'Italia, di Russia, di Polonia e d'Allemagna, e più di tutto dal mio ardentissimo amor di patria.

Io vi guidava un' eletta schiera d'esuli Italiani, che volentieri mi seguirono dalla Senna per offrir meco il loro sangue alla patria; e s'accompagnavano come fratelli parecchi Francesi, ben degni di questo nome. Picciol numero della mia schiera, distaccata dal presidio del forte di Malghera, ha già incontrato e battuto l'inimico presso Treviso. Vi sia questo picciol fatto caparra di maggiori successi avvenire per parte della legione dell'Associazione nazionale italiana, organizzata in Parigi. — Coll'assumere l'incarico di presiedere alla difesa di Venezia, io non rinuncio all'onore di poter condurla contro l'inimico; anzi tale è il mio desiderio.

Veneziani! non date retta alle voci sinistre che alcuni traditori, o corrotti dall'oro de'nemici o strascinati da altro vilissimo interesse, tentano di seminare fra voi. Io colla mia legione, con le benemerite milizie della Marina veneta, che sempre hanno conservato il fuoco sacro del sentimento italiano, e cogli altri valorosi associati alla causa comune della nazionalità e dell'indipendenza, vegliamo su voi, su' vostri figli e sulle ceneri dei grand'avi vostri, che lasciarono sì largo retaggio di gloria e di virtù. È sacro a voi il nostro sangue. Viva l'Italia!

Venezia 13 maggio 1848.

Il generale GIACOMO ANTONINI

Eugenio Caimi, capitano, seg. ed aiut. di campo.
(Gazz. di Bologna.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 2 maggio.

Il sig. Cons. Dottor Carlo Lurati di Lugano, assumendo la presidenza del gran consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino pronunziò un discorso, nel quale fra le altre cose disse:

D'una grave quistione si occupa in oggi la Svizzera: e su questa, o cari Condeputati, sarà in questa sessione chiamato il vostro consiglio. Il Patto federale del 1815 non era più pei tempi e pei bisogni attuali. La sua riforma, richiesta già da alcuni anni, era sempre oppugnata e da Cantoni retrogradi e male avvisati, e da estere Potenze che a noi contestavano il diritto di riformare il nostro patrio statuto. Ora mercè de' propizj tempi che volgono in quest'epoca di rigenerazione, gli ostacoli sono caduti, e la Svizzera potrà come le aggrada scegliersi la sua federale Costituzione. Il progetto, che vi verrà sottoposto per la vostra deliberazione, è stato elaborato colla mente di sostituire alle istituzioni, tanto screditate del vecchio Patto, nuove istituzioni atte a combinare colla sovranità de' Cantoni la forza e possanza dell'intero Corpo federale, a dare sviluppo e consolidamento ad ogni liberale istituzione, e fondare così la federale e la cantonale prosperità.

Un'altra grave quistione era parimente agitata e risolta avanti l'autorità federale pria che il voto del nostro Cantone, cui era di grande interesse, fosse sentito. S. M. il Re di Sardegna ci offriva un'alleanza offensiva e difensiva e ci chiedeva un soccorso di armati. La maggioranza della Dieta, tenace nel principio della neutralità, non acconsentì.

Nelle attuali condizioni, in cui si trova la Svizzera, essa ha bisogno di scuotersi, di animarsi, di escir fuori di quella angusta politica che lo è d'ostacolo a costituirsi in Nazione forte e temuta.

Fedele al Trattato del 1815, essa si mantenne finora neutrale: ma per questa neutralità quante volte in trentatré anni essa non fu il ludibrio del forte, e quante volte essa non vide le così dette grandi Potenze farla bersaglio dei loro diplomatici raggiri!

La storia di questi ultimi anni dovrebbe bastare a convincerci, che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra. Ed in quest'ultimo caso la neutralità, che noi diciamo armata, ci farà assumere spese, armamento, disturbi commerciali ed industriali: in una parola, tutti i di-

sagi certi della guerra, senza perciò assicurar meglio il nostro partito e metterci in grado di trarne un profitto.

Sì, diciamolo francamente: la Svizzera non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità; d'altra parte la posizione strategica del suo territorio è di tale importanza per le ragioni della guerra, che se questa venisse a farsi generale in Europa, si avrebbe ragione di temere che la neutralità non sia rispettata, come non lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1810 e nel 1813.

Per queste considerazioni; per la simpatia alla causa per cui ora si combatte in Italia, la quale è pure causa nostra; per un sentimento di benevolenza a quel Re, che ora rappresenta la forza dell'Italia indipendente, e che combattendo alla testa delle sue armate l'oppressore d'Italia, ci toglie d'attorno il più potente inimico nostro; memori anche di molti suoi atti d'amicizia (fra i quali sono meritevoli i Trattati di commercio, le proposte delle strade ferrate, e l'averci nello scorso anno aperto il suo Stato ed i suoi magazzini con generose offerte, e nel tempo in cui l'Austria, disconoscendo un Trattato, ci impediva l'estrazione delle granaglie); per queste considerazioni, dico, dobbiamo desiderare ed operare, onde all'Italia non sia negata la nostra alleanza. La risoluzione presa dalla Dieta su tale proposito non è decisiva, e noi porteremo ancora sul campo della Svizzera una tale questione. Se nella grande lotta, che si combatte ora in Italia, il nostro braccio e le nostre armi potessero essere decisive per la vittoria degli Italiani, sarebbe pure una grande onta per noi l'aver loro lasciato mancare il nostro aiuto. Ed aggiungiamo ancor più, se la sorte delle armi dovesse essere avversa all'Italia, ciò che non possiamo credere, noi ne avremmo anche danno: imperocché gli oppressori dell'Italiana libertà non si limiterebbero ad estinguerla in quella classica terra, ma verrebbero anche a ricercarla fra questi monti incolpati di averla ospitata.

A tutto ciò s'aggiunga, che concedendo la Svizzera un sussidio di uomini per la liberazione d'Italia, essa coglierà una bella occasione per mostrare un'altra fiata all'Europa il genio, il coraggio e la forza delle sue milizie per l'antica onta del servizio straniero, con cui custodiva le catene poste ai popoli dal Re, e per restituire agli italiani quelle armi che furono tolte da Lombardia per armare il braccio del Sonderbund contro la libertà Svizzera. E queste armi, che la mano tedesca mandava d'Italia a noi come libericide, ritornerebbero in Italia difenditrici della sua indipendenza e della sua nazionalità.

Per noi Ticinesi poi posti nell'Italia fora grande fortuna se a canto a noi sarà costituito un altro paese libero: poichè il nostro Cantone non sarà più tenuto in sospetto da una vicinanza esosa e minacciante, non vincolato nei transiti e nel commercio: non costretto da un prepotente vicino ad atti indegni di un paese libero, non colpito in una parte dei suoi migliori cittadini da un'odiosa proscrizione, non sempre sottoposto a quelle minacce di negarci il sale e le granaglie, di rinviarci a suo capriccio gli operaj ed i nostri studenti. Per questi giovani eletti, che un giorno e come cittadini e come magistrati devono prestare alla patria il consiglio e la mano, noi ci compiacciamo che d'ora innanzi potranno approfittare degli istituti d'insegnamento e delle Università della Lombardia e della Venezia, senza temere che l'alto melfico della schiavitù contami i giovani cuori destinati a non battere che per la libertà.

Per le quali cose è giusto che noi tripudiamo per la liberazione delle province italiane, e ci affrettiamo a recar loro un aiuto che può essere decisivo nel grande cimento; certi e sicuri che, qualunque siasi la forma di governo che esse vorranno assumere, noi avremo pur sempre un migliore alleato ed ottimo vicino nell'Italia indipendente.

(Gazz. di Ticinese.)

GRIGIONI (COIRA 10 maggio.)

È stato chiamato in attività di servizio anche il 2° battaglione (Amarea) — Il battaglione Michel e la compagnia di carabinieri Moli partiranno fra pochi giorni per l'Alta Engadina. I carabinieri andranno a Poschiavo.

Notizie concordi recano, essere avvenuta una grande diserzione in un reggimento composto di lombardi, acquarterato nel Voralberg. Si parla di più centinaia di soldati fuggiti con armi e bagaglio, ed ora diretti per la Lombardia. Molti di essi sono sui monti, altri sono in via per Coira. Si è provveduto a farli scortare militarmente. Oggi (9) se ne aspettano 240 in Coira.

Tal notizia vien confermata anche da Appenzell. Il reggimento è quello Arciduca Ferdinando d'Este, che era a Bregenz. Non solamente i soldati e sott'ufficiali, ma disertarono anche gli ufficiali superiori: ed altri passarono il Reno, altri il lago di Costanza. Un distaccamento di 50 di essi, con alla testa un ufficiale, era il 7 nel comune di Walzhausen (Appenzell).

(La Patria.)

FRANCIA

PARIGI 9 maggio.

L'Arcivescovo di Parigi ha indirizzato una lettera al Presidente dell'Assemblea nazionale, colla

quale gli annunzia che martedì prossimo, a 6 ore precise, egli celebrerà nella Cattedrale una Messa dello Spirito Santo per implorare le celesti benedizioni sui lavori dell'Assemblea costituente.

« Non ho invitato, dice la lettera di Monsignore, in modo ufficiale i signori Deputati ad intervenire: ma io spero che parecchi di essi vorranno prender parte a quest'atto religioso, e saranno loro riservati dei posti, se lo desiderano. Se voi stesso avete l'intenzione d'intervenire vi prego di avvertirmene ».

I Ministri delle finanze, della guerra, dei lavori pubblici e degli affari esteri hanno fatto jeri all'Assemblea nazionale un rapporto sui rispettivi loro dipartimenti. Sommamente interessante è quello del sig. Lamartine. Esso contiene un rapido quadro della situazione delle diverse Potenze. Parlando dell'Italia egli dice:

« Il Re di Sardegna, lunga speranza dell'unità nazionale in Italia, nel medesimo tempo, in cui il suo governo era il terrore dello spirito liberale a Torino, fa cessare, al contatto della rivoluzione francese, questa contraddizione fatale alla sua grandezza, e ne dà per caparra una costituzione popolare al liberalismo italiano.

« La Lombardia comprende a questo segnale che è sonata l'ora dell'indipendenza. Milano disarmata trionfa, in una lotta ineguale, dell'armata di occupazione che l'incatena. Tutta intera la Lombardia si leva contro la Casa d'Austria. Essa non proclama ancora che il suo affrancamento, per non confondere una questione d'istituzioni con una questione di guerra. Il grido d'Italia costringe il Re di Sardegna a disimpegnarsi, come il Papa e la Toscana, dei vecchi trattati antinazionali coll'Austria. Marcia in Lombardia. I contingenti accorrono da ogni parte sopra questo campo di battaglia.

« La campagna dell'italica indipendenza si prosegue lentamente dall'Italia sola, ma davanti alla Svizzera e alla Francia in armi, pronte ad agire se l'interesse del loro principio o la sicurezza delle loro frontiere sembrassero compromesse nella loro vigilanza sull'Italia... » (Moniteur.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 6 maggio.

Il Times dichiara essere moralmente certo che sebbene il gabinetto di Vienna debba venir costretto a trattare (e noi pensiamo che trattar debba) riguardo alla Lombardia, non vorrà udir parlare de' sacrifici del territorio veneziano prima d'aver provate le ultime umiliazioni della rotta da una potenza militare ben superiore all'Austria. Il governo lombardo non è tenuto a trattare unitamente a Venezia, la quale proclamò la sua repubblica esclusiva; altrimenti i lombardi correrebbero il pericolo di tutto perdere, oppure aprirebbero la porta d'Italia ad un esercito repubblicano francese. Ogni lombardo buon patriota debbe tenere aperti gli occhi sui pericoli di non far dipendere le sorti italiane dall'Italia stessa, ma dalla politica o dalla forza rivale di Parigi o di Vienna. Il pericolo imminente d'un'invasione francese è quello che più debbe temere l'Italia. Sarebbe il trionfo d'un dispotismo militare straniero sotto la maschera della libertà repubblicana. Fra un anno l'Italia sarebbe devastata da coloro, che solo i suoi malvagi figli possono chiamare in sua difesa. Coll'Austria v'è ancora probabilità di pace, se si sa approfittare dell'occasione. Se si potesse terminare quest'insurrezione con mutue concessioni, tutte le parti segnatarie di quel trattato avrebbero un interesse comune a resistere alle future aggressioni e preservar la pace dell'Europa meridionale.

DUBLINO 4 maggio.

Quest'oggi il lord Luogotenente ha pubblicato un proclama che avverte il popolo a non prender parte al Consiglio nazionale dei 300, e di non entrare nella guardia nazionale che formasi in questo momento. Ecco il proclama del lord Luogotenente d'Irlanda Clarendon:

« Attesochè persone male intenzionate, per mezzo di pubblicazioni nei giornali ed altro, e per mezzo d'indirizzi e di discorsi pronunciati e pubblicati, hanno consigliato l'elezione di un corpo rappresentativo in questa parte dei domini di Sua Maestà sotto il nome di Convenzione, o Consiglio nazionale, o Consiglio dei 300, ed hanno invitato ed esortato i sudditi di Sua Maestà a procedere all'elezione di delegati o membri a fine di rappresentargli in certi distretti o divisioni del paese in tale assemblea; e attesochè queste medesime persone hanno nel modo stesso e sotto false allegazioni invitato ed esortato illegalmente i sudditi di S. M. in Irlanda a costituirsi in associazione armata sotto il nome di guardia nazionale, ed a dare il loro nome per questa associazione; ed attesochè ne pare evidente che simili procedimenti abbiano per iscopo di operare, per mezzo della forza e dell'intimidazione, de' cangiamenti nelle leggi e nella costituzione del regno:

« Attesochè tutti questi tentativi non solamente sono illegali, non-costituzionali e tendono a turbare la pace pubblica, ma non può essere tollerata una simile Convenzione e guardia nazionale senza violare le proibizioni espresse da certe leggi del Parlamento (segue la descrizione delle leggi.) — In con-

seguenza noi Giorgio Guglielmo Federico, conte di Clarendon, Lord Luogotenente di S. M. e Governatore dell'Irlanda, dichiariamo, per mezzo delle presenti, illegale qualunque Convenzione del Consiglio nazionale, di questo genere, sotto qualsiasi nome, come pure qualunque guardia nazionale e l'elezione di tutti i delegati ec. — Noi proibiamo per conseguenza la formazione di un simile Consiglio, come pure di una guardia nazionale e qualunque esercizio o maneggio delle armi che ne fosse dipendente, e così pure tutte le manovre militari contrarie alla legge del 16.º anno del regno di Giorgio III. — Noi esortiamo tutti i leali sudditi di S. M. ad astenersi dall'associarsi ad una simile Convenzione o guardia nazionale. — Invitiamo tutti gli sceriffi, magistrati, constabili ec. a voler dar mano all'esecuzione del presente decreto.

« Fatto al castello di Dublino 25 aprile 1848. (Times.)

GERMANIA

FRANCFORT 5 maggio.

La Gazzetta di Colonia contiene un articolo importantissimo sul Parlamento Tedesco, e l'assemblea nazionale francese. Dopo aver dimostrato che la guerra e la demagogia sono divenute ormai impossibili in Francia ed in Germania, questo giornale non vede altri pericoli nell'avvenire che le violenze degli austriaci contro gli italiani, e la guerra dei prussiani contro i danesi. — Questi sono i pericoli della libertà in Europa: perchè finchè vi sarà guerra, il dispotismo esisterà. Quel giornale, che è il primo dell'Alemagna, termina il suo articolo domandando un Congresso di popoli in luogo della vecchia diplomazia, e forma il voto che la Francia e l'Alemagna si uniscano apertamente per forzare l'Austria ad abbandonare l'Italia, e per persuadere alla Danimarca la rinuncia dei Ducati che sono Tedeschi, e vogliono far parte della Confederazione Germanica.

ALTRA DEL 6.

Nella Sessione del giorno 4, la Commissione dei 50 adottò le risoluzioni seguenti: 1. La Dieta Germanica sarà invitata, in nome di tutta l'Alemagna, ad adempiere alla promessa fatta solennemente dal Governo Provvisorio ai polacchi. 2. La Commissione mantiene le risoluzioni da lei prese anteriormente a tale riguardo: ed i Governi, che non si sono conformati alle misure decretate relativamente al passaggio dei polacchi, riceveranno l'invito di eseguirle senza ritardo. 3. Un proclama verrà indirizzato ai boemi, slesiani ed illiri, per imitarli ad inviare dei Deputati al Parlamento, aggiungendo che l'Alemagna è fermamente risoluta di mantenere intatte le frontiere dei paesi della Confederazione, e che l'assemblea Costituente convaliderà le elezioni fatte dalla popolazione tedesca sola. 4. Il Governo austriaco sarà invitato a proteggere energicamente i Tedeschi. (Gazz. Post.)

PRUSSIA

BERLINO 28 aprile.

La Gazzetta Universale di Prussia non è uscita il 28 di aprile. La medesima espone in questi termini, in un foglio distaccato, le cause che le hanno impedito di uscire. Le difficoltà sopravvenute fra i capi delle stamperie e i loro operaj ci hanno messo nell'impossibilità di far uscire oggi il numero della Gazzetta Universale di Prussia. Gli operai della stamperia non hanno creduto dovere, nell'interesse de' loro compagni delle altre stamperie, astenersi da una dimostrazione, alla quale non avevano alcuna ragione speciale di prender parte.

POSEN 23 aprile.

Jeri ebbe luogo un combattimento fra le truppe prussiane ed i polacchi armati da falce. Questo fatto accadeva a Krotoschin. Il combattimento durò 5 ore. Un armistizio di mezz'ora venne accordato, ed allo spirare di questa la lotta ricominciò. La vittoria restò dalla parte delle truppe prussiane, che avevano ricevuto rinforzi da Ostrow. Cento polacchi vennero uccisi, ed 80 feriti. (Ivi.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 4 maggio.

Una folla composta di dieci o dodici mila persone, dopo aver fatto lungamente schiamazzo sotto le finestre dell'arcivescovo, si condusse verso il palazzo del ministro degli affari esteri, conte di Fiquelmont. Ivi in nome del popolo gli fu intimato che avesse a deporre il suo portafoglio. Il Fiquelmont, dopo reiterati inviti in questo senso, comparì finalmente alla finestra, e dichiarò, che avvedendosi di non godere la pubblica fiducia, egli si ritirerebbe dal ministero.

ALTRA DEL 5.

PROTESTA DELLA DEPUTAZIONE POLACCA.

Lo statuto della Costituzione dell'impero austriaco, pubblicato il 25 aprile, fa sì che la rappresentanza del regno di Galizia viene a fondersi nella Dieta dell'impero che si radunerà a Vienna.

Fra le attribuzioni della Dieta è pur quella, che senza sentire ulteriormente il voto della provincia

abbia a decidere sul completamento dell'esercito, sulle imposte, sul debito pubblico da contrarsi, sulla alienazione de' beni dello Stato, sull'esame e sulla ammissione del conto delle spese.

La Deputazione polacca protesta nel modo più solenne contro la traslazione di tali diritti alla Dieta di Vienna, spettando questi esclusivamente alla Rappresentanza popolare del Regno di Galizia, quale è richiesta dalla Nazione.

Contro i voti della Nazione espressi nell'indirizzo del 18 marzo e 6 aprile a. c., contro il bene del paese e del Sovrano, contro le convinzioni chiaramente manifestate da tutti i popoli, l'antica divisione della Polonia riceve dallo statuto novella sanzione.

Lo stesso Trattato di Vienna del 1815 riconosce l'unità di stipite delle porzioni violentemente separate del popolo polacco: e perciò assicura loro, sotto le tre diverse dinastie, istituzioni e rappresentanze nazionali, e al territorio di Cracovia una Costituzione repubblicana.

Lo Statuto Costituzionale del 25 aprile ritorna invece al principio di partizione del 1772, e parla solo di nazionalità e di lingua, trascurando la rappresentanza e il governo nazionale.

La Nazione pretende la rappresentanza nazionale riserbataci, il diritto di governarci da noi soli: diritto conquistato il 13 marzo.

Questa formale e solenne protesta noi interponiamo in nome dei nostri inalienabili diritti, in nome di tutta la nazione polacca.

Vienna 27 aprile 1848.

(Seguono le firme.)

(Il 23 marzo.)

— Le notizie di Praga son così spaventevoli, che ormai la Confederazione germanica si vedrà obbligata d'intervenire energicamente onde proteggere i diritti, la libertà e la virtù dei fratelli Boemo-tedeschi.

Il partito czecho entrò armato nel comitato nazionale allemano, e lo disperse. I particolari non ci sono ancora noti. (G. U.)

PRAGA 4 maggio.

La tranquillità fu di nuovo turbata jeri. Ebbero luogo dei disordini nella Schwefelgasse. La folla s'è portata verso il quartiere degli ebrei per rompervi i cristalli. La guardia nazionale e la guarnigione sono intervenute, e parecchie guardie nazionali rimasero ferite. Furono arrestati tre israeliti e 30 altri individui. Il Conte Stadion minaccia di proclamare la legge marziale. (Gazz. di Spener.)

PESTH 4 maggio.

La crisi coll'Austria avvicinasì sempre più ad una soluzione. Vennero commessi 10,000 fucili per la Guardia Nazionale. Il Ministro unghese a Vienna ebbe una lunga conferenza con Lord Ponsonby. Una conferenza simile ebbe luogo pure coll'Incaricato d'affari di Francia. Assicurasi che queste conferenze sono della più alta importanza.

Il Gabinetto di Vienna lavora a staccare la Croazia, la Schiavonia, la Dalmazia ed una parte del Banato dall'Ungheria. Quelle province organizzano una rivolta.

Gli insorti sono già penetrati in Petervaradino, ove incendiarono in effigie il Ministro Kossuth. Essi non mancano di danaro, ed il Governo di Vienna diede ai militari l'ordine di ritirarsi. Essi volevano pur anche entrare in Temeswar: ma i tedeschi lo hanno loro impedito.

Il nuovo bano di Croazia, nominato prima della formazione del Ministero unghese, diede all'agitatore croato Dottor Luigi Gay il titolo di Consigliere Aulico in nome di S. M. l'Imperatore. Ma si sa che simili nomine non possono essere fatte in Croazia senza l'assistenza del Ministro unghese a Vienna e del Re d'Ungheria. Per cui la reazione, che regna in Vienna, cerca di eccitare una guerra civile in Ungheria; ma se ne guardi bene, il contraccolpo potrebbe schiacciarla. L'unione della Transilvania all'Ungheria va guadagnando sempre più, ad onta che incontra una forte resistenza a Vienna. (Gaz. Brestav.)

PRESBURGO 5 maggio.

La Gazzetta di Pest contiene cinque comunicazioni ed Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri. — Per mezzo della prima il Presidente esprime la sua meraviglia come il Consiglio Aulico continui a dare degli ordini ai comitati militari dell'Ungheria. Sono prese delle providenze perchè ciò non avvenga. Il Presidente insiste principalmente sul ritorno delle truppe ungheresi dall'Italia, dalla Galizia e dalla Moravia: queste truppe essendo necessarie pel mantenimento dell'ordine in Ungheria, dove trovansi tutt'al più 18,000 uomini. La guardia nazionale non è per anco sufficientemente armata. Per questi motivi, il Ministro degli affari esteri unghese, Paolo Esterhazy, domanda che le truppe ungheresi non sieno impiegate che nell'interno del paese, salvo se il Ministero unghese non ordini che sieno impiegate al di fuori.

(Gaz. Vien.)